



IL MOSÉ

Notizie dal Kiwanis Club Roma Michelangiolo

ANNO 15 n. 6

www.kiwanisromamichelangiolo.it

15 Dicembre 2008

OSSERVATORIO SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

La nostra Presidente Anna Maria Limiti è entrata a far parte del Comitato Osservatorio sui diritti dell'Infanzia, insieme a Maria Grazia Pisani del KC Biella e a Diego Aprile del KC Canicattì che ha avuto l'incarico di referente.

Nel fare gli auguri alla nostra Presidente per questa attività che interpreta concretamente le stesse finalità istituzionali del Club, ringraziamo il Governatore Sergio Rossi per aver voluto dare questo importante incarico ad Anna Maria.

Ci fa piacere pubblicare la lettera di incarico.

Preg.ma Sig.ra Anna Maria Limiti
e.mail: amlimiti@yahoo.it

Oggetto: CONFERIMENTO INCARICO DISTRETTUALE.

Cara Anna Maria ,

Ti comunico, con vero piacere, di averTi conferito la nomina di “**Membro Comitato Osservatorio diritti sull'Infanzia**”, avendo Tu l'opportunità di dare un proficuo contributo alla crescita del Kiwanis International e del Distretto Italia – San Marino.

Con l'augurio di buon lavoro e nella certezza di un proficuo impegno nella funzione che Ti viene affidata, invio un abbraccio affettuoso.

Senigallia, 3 novembre 2008

Sergio Rossi
Governatore

UN PRESTIGIOSO INCARICO DISTRETTUALE PER LUIGI RUSSO SEGRETARIO DEL NOSTRO CLUB

Ci fa piacere comunicare a tutti i Soci che il Governatore Sergio Rossi ha voluto nominare il nostro caro Luigi (*che ci permettiamo di nominare senza alcun titolo*) “Chairman per i rapporti con le Autorità Istituzionali”.

La nomina è di per sé prestigiosa per il ruolo che dovrà svolgere verso le Autorità Istituzionali a nome e per conto del Kiwanis. Interpretando il pensiero di tutti i Soci, gli auguriamo buon lavoro per questa nuova attività che si aggiunge ai suoi tanti impegni attuali e ci complimentiamo per la grande stima e fiducia che meritatamente gode.

Un grande grazie al Governatore per la nomina fatta al nostro Past President.

Ecco la lettera di incarico.

Preg.mo Dott. Luigi Russo
luigirusso@kiwanis.it

Oggetto: CONFERIMENTO INCARICO DISTRETTUALE.

Caro Luigi ,

Ti comunico, con vero piacere, di averTi conferito la nomina di “**Chairman Rapporti Autorità Istituzionali**”, avendo Tu l'opportunità di dare un proficuo contributo alla crescita del Kiwanis International e del Distretto Italia – San Marino.

Con l'augurio di buon lavoro e nella certezza di un proficuo impegno nella funzione che Ti viene affidata, invio un abbraccio affettuoso.

Senigallia, 3 novembre 2008

Sergio Rossi
Governatore

DIRECTORY

LA RISPOSTA DEL GOVERNATORE ALLA NOSTRA LETTERA

Il nostro Segretario ha inviato per e.mail al Governatore una copia del nostro notiziario evidenziando la "lettera aperta" e i motivi che ci avevano spinto a scriverla. Con la massima tempestività il Governatore ha risposto, assicurandoci il suo impegno per avere in tempi ragionevoli l'annuario 2008-2009.

Siamo grati al Governatore per aver preso a cuore il problema dell'aggiornamento dell'annuario, già prima della nostra segnalazione, e per le sue cortesi parole che ci hanno tranquillizzato. Rimaniamo in fiduciosa attesa. Nel riquadro seguente sono riportate le due e-mail, quella del nostro Segretario e quella del Governatore.

From: SEGR.KC RM MICHELANGIOLO

To: sergiros@libero.it

Cc: amlimiti@yahoo.it ; Lucia Vona ; Ninni Giusa Chairman distrettuale

Sent: Wednesday, November 19, 2008 9:26 AM

Subject: IL MOSE' - LETTERA APERTA AL GOVERNATORE RIF. DIRECTORY

Caro Governatore Rossi,

come probabilmente sai, il nostro Club redige un "foglio notizie" per i Soci e Simpatizzanti del nostro Club, **IL MOSE'**. Il "foglio" viene distribuito in occasione dei nostri eventi, ma anche pubblicato nel sito del nostro Club, cosa già fatta per il numero 5 che appunto Ti invio.

Come potrai notare da quanto Ti allego, in prima pagina c'è una "*lettera aperta al Governatore*", riguardante il Directory.

La nostra Redazione ha ritenuto doveroso sintetizzare in quelle righe le domande che, ripetutamente, ci vengono poste da molti Soci. Pur se tentiamo di dare risposte, riportando le considerazioni che ci vengono riferite, abbiamo ritenuto doveroso riassumere quanto pubblicato.

Ben sicuri che la "lentocrazia" non dipende da Te, che da poco hai assunto la posizione di Governatore, se lo riterrai utile potrai dare una risposta ufficiale, tramite un Tuo scritto a mezzo mail in formato doc che, se ci perverrà, lo pubblicheremo nel prossimo numero.

In attesa di un Tuo cortese riscontro, Ti ringraziamo per l'attenzione che dedicherai all'argomento e Ti inviamo, a nome del Comitato di Redazione, del nostro Direttivo e di tutti i nostri Soci, i migliori saluti ed auguri per sicuri successi che avrai nello svolgimento del Tuo prestigioso Incarico.

Con stima,

Luigi Russo

Segretario KC Roma Michelangiolo

From: Sergio Rossi

To: SEGR.KC RM MICHELANGIOLO

Cc: Ninni Giusa Chairman distrettuale ; Lucia Vona ; amlimiti@yahoo.it

Sent: Sunday, November 23, 2008 11:48 PM

Subject: Re: IL MOSE' - LETTERA APERTA AL GOVERNATORE RIF. DIRECTORY

Cari Amici

Voglio rassicurarvi in merito alla Directory del nostro anno sociale; sapete ben che ho posto la sua realizzazione come obiettivo primario e ho indicato il Segretario Distrettuale come responsabile della sua realizzazione.

I tempi necessari per realizzarla saranno abbreviati il più possibile, verrà fissata una data entro cui tutti i club dovranno comunicare i dati superata la quale, non pervenendo nulla, riproporremo quelli dell'anno precedente.

Il C.D.A. ha approvato anche la realizzazione di una Directory su DVD e ci stiamo già lavorando nell'intento di indicare un comportamento maggiormente ecocompatibile da parte della Nostra organizzazione e contemporaneamente contenere i costi dell'operazione globale Directory veramente considerevoli.

Un caro augurio di buon lavoro a voi tutti

SERGIO ROSSI
GOV.2008/9

LA RUOTA DEGLI ESPOSTI E LE NUOVE POVERTÀ

La nostra Presidente, appena entrata a far parte dell'Osservatorio per l'infanzia, ha voluto dare un contributo a questa attività con questo suo scritto che ricorda il problema dell'abbandono dell'Infanzia descrivendo gli antichi tentativi di arginarlo che, oggi, vengono di nuovo riscoperti.

Il 20 Novembre è una data molto importante perché ricorre la **Giornata mondiale dei Diritti dell'Infanzia**. In questa particolare giornata a Milano, presso la Clinica Mangiagalli, è stata inaugurata la "**ruota della vita**". Non è la prima in Italia. A Brescia esiste già da due anni.

Ma cos'è la ruota della vita o degli esposti? Un tempo il termine "esposto" era sinonimo di neonato abbandonato e abbandonare i figli indesiderati era una pratica comune a molte popolazioni. I bambini, in particolare i neonati, erano considerati come oggetti.

(continua nella pagina seguente)

Alcuni popoli, tra cui i Greci, consentivano sia l'uccisione che l'abbandono. In quest'ultimo caso i bambini non riconosciuti dal padre venivano levati da terra (da qui il termine allevare) e posti ai piedi della "culumna iactaria" perché fossero esposti al pubblico.

Con l'avvento del Cristianesimo nel IV secolo incominciò a farsi strada l'idea di una difesa e protezione dell'infanzia. Costantino nel 315 emanò una legge affinché, dalle risorse incamerate con le tasse, fossero reperiti i fondi per soccorrere i bambini abbandonati o i figli di genitori indigenti. Tre anni dopo, nel 318 sanciva anche la pena di morte per chi avesse praticato l'infanticidio. Ciò nonostante i genitori erano autorizzati a vendere i propri figli.

Giustiniano, nel 500 dopo Cristo, equiparava l'abbandono all'infanticidio. In Occidente, il primo ospizio istituito per i neonati abbandonati fu il Xenodochio e fu fondato a Milano nel 787 dall'arciprete Dateo.

La comparsa della prima "Ruota degli Esposti" avvenne in Francia. Alla fine del secolo XII, nel 1188, nell'Ospedale di Marsiglia iniziò a funzionare la prima "ruota", seguita poco dopo da quella di Aix en Provence e di Tolone.

In Italia la prima "ruota" avrebbe fatto la sua apparizione nel 1198. Papa Innocenzo III, turbato nei suoi sogni dalla ricorrente visione di cadaverini imprigionati nelle reti dei pescatori del Tevere, la volle a Roma nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia. L'Ospedale di S. Spirito è uno dei più antichi d'Europa.

Un angelo, apparso in sogno a Papa Innocenzo III, denunciava le colpe di madri snaturate che solevano gettare nel Tevere i corpicini dei neonati indesiderati. Ecco il significato di quella ruota ancora visibile a sinistra del monumentale portone barocco in Borgo Santo Spirito.

È l'antica tradizione della "ruota degli esposti": dall'esterno, per garantire l'anonimato, venivano abbandonati all'interno della ruota i bambini illegittimi, i quali, accolti dalla priora, venivano marchiati con una doppia croce sul piede sinistro e nuovamente "esposti" nella ruota per una eventuale adozione. I piccoli venivano registrati come *filius m. ignotae*, dove m. stava per *matris*, ma, dato che il punto non era mai considerato, la lettura diveniva *filius mignotae*, da cui ne derivò il termine "mignotta" romanesco.

Le "ruote" si diffusero rapidamente in Francia, Italia, Spagna e Grecia, ma non nei Paesi germanici ed anglosassoni. In Inghilterra le ruote non furono mai istituite e l'infanticidio non fu mai considerato un problema. Cadaverini di feti o di neonati uccisi nei modi più diversi venivano comunemente ritrovati nelle fogne e nelle discariche.

La validità delle ruote cominciò ad essere discussa all'inizio dell'Ottocento, parallelamente alla crescita demografica europea. La popolazione era salita in pochi anni da 100 a circa 200 milioni di abitanti. Si era registrato un notevole aumento degli esposti, che creavano gravi problemi economici alle amministrazioni. Per far fronte alle aumentate spese, la soluzione era quella di diminuire il numero degli assistiti. A tale scopo nacque e si rafforzò in Francia l'idea di abolire la "ruota", ritenuta un mezzo incivile e rozzo, per altro causa di numerosi abusi: in particolare quello di accogliere anche i figli legittimi. Anche in Italia l'aumento dei bambini abbandonati era diventato veramente impressionante, venivano rifiutati dai trenta ai quarantamila neonati ogni anno. Il peso economico sostenuto dalle amministrazioni era diventato insostenibile e solo in parte contenuto dall'altissima mortalità degli abbandonati. I Brefotrofi infatti erano in pessime condizioni e non erano in grado di accudire adeguatamente i piccoli ospiti.

Tra molte discussioni, finirono per prevalere le motivazioni di coloro che erano contrari alle ruote. In Italia la prima città a chiuderle fu Ferrara nel 1867. L'anno successivo Milano e Como; nel '69 Torino, nel '70 Novara, nel '72 Roma; nel '73 Cosenza e Udine; nel '74 Genova e Napoli; nel '75, Firenze, Siena, Verona e Vicenza; nel '76 Rovigo. Le "ruote" furono, infine, tutte soppresse ufficialmente nel 1923 con il "Regolamento generale per il servizio d'assistenza agli "Esposti" dal primo governo Mussolini.

Oggi la ruota degli esposti è di nuovo tra noi. A quasi mezzo secolo dalla chiusura della ruota dell'Ospedale Maggiore di Brescia, la ruota per la vita è stata ripristinata presso gli "Spedali Civili". C'è poi il "Baby-box" del Policlinico Casilino di Roma ed in molte città del Centro/Nord le ruote sono apparse nuovamente. Funzionano 24 ore su 24 e garantiscono sopravvivenza e cura al neonato e nuova vita ed anonimato alla madre.

Oggi come ieri? Vecchie e nuove povertà si incrociano in una Società aperta alla globalizzazione ma che porta nel suo interno i numerosi problemi non ancora risolti delle società evolute. Quali le cause che oggi portano le mamme ad abbandonare i propri figli? Quale futuro aspetta gli esposti del terzo millennio? Come la legislazione tutela loro e chi di loro si libera? Cosa si può fare per prevenire l'abbandono dei bambini appena nati?

Lasciamo in sospenso queste domande ma teniamole in mente. Meditiamo e, come diciamo a Roma, "damose da fa'".

Anna Maria Limiti

GLI AUGURI DELLA PRESIDENTE

Carissimi Soci e Simpatizzanti del Kiwanis, in attesa di vederci numerosi alla Festa degli auguri del 20 Dicembre, vi invito a riflettere sul significato del Natale e come dovrebbe essere il Natale di un membro Kiwanis.

Nel mondo ci sono tanti bambini per i quali il Natale ha un significato diverso. Molti sono nati in Paesi in guerra, altri devono lavorare per aiutare la famiglia e non vanno a scuola come dovrebbero, altri ancora sono malati e non possono curarsi perché le loro famiglie non hanno mezzi per poterlo fare, moltissimi sono vittime di violenze e soprusi.

Eppure Gesù è nato anche per loro.

Alcuni giorni fa ho sentito una frase che vorrei trasmettervi come un invito:

Quest'anno a Natale dona con il cuore.

Diamo un "ritocchino" al budget riservato ai regali natalizi, una piccola somma da riservare anche al Service.

Ci sono ancora dei Calendari da vendere per aiutare il nostro Service, sappiamo che tutta la cifra ricavata sarà utilizzata per aiutare bambini meno fortunati e quindi con poco potremo permettere a qualche bambino di sorridere.

Per voi tutti spero che i desideri richiesti in questi giorni di festa si avverino e che la strada percorsa nel realizzarli vi porti solo felicità, fortuna, amore e salute non dimenticando la solidarietà!

Buon Natale ed un Sereno anno Nuovo a tutti.

Anna Maria Limiti

IL GEMELLAGGIO CON IL KC MESSINA

Nel numero 4 di Settembre 2008 avevamo parlato del gemellaggio con il KC Messina auspicato dai due Presidenti in carica Caterina Ciolino e Carlo Turchetti. Purtroppo, per motivi contingenti legati agli impegni dei due Club, non è stato possibile effettuare l'incontro che avrebbe sancito il gemellaggio.

C'è stato un rimando, non una cancellazione. L'idea rimane comunque attuale e i due Club sono sempre legati dai vincoli dell'amicizia kiwaniana.

Proprio in nome di questa amicizia, poiché quest'anno ricorre il centenario dell'immane disastro sismico che distrusse Messina, vogliamo dedicare al KC Messina il racconto riportato nell'inserto. Sono raccontate le prime ore dopo il sisma quando la città, ormai quasi distrutta e isolata dal resto del mondo, fu teatro di tanti episodi di solidarietà e di aiuto reciproco ad opera degli stessi sopravvissuti. La storia ci ha tramandato quanto hanno lavorato, subito dopo, le squadre navali russe, inglesi e italiane, ma quei tanti episodi delle prime ore, fatte da persone semplici, ormai dimenticate o sconosciute, rimangono nell'oblio del passato. Adesso non c'è più nessuno che li ha vissuti e ce li racconta dal vivo. E' per questo che ci è sembrato giusto, a cento anni dal disastro, scrivere una pagina che ci ricordi lo spirito di solidarietà e di amore della gente di Messina.

IL CONCORSO LETTERARIO

Nel numero 4 del 15 Ottobre u.s., il nostro notiziario ha dato notizia del CONCORSO LETTERARIO "PENSIERI IN LIBERTÀ" riportandone integralmente il regolamento. La consegna delle opere alla Segreteria si chiude il 18 Aprile 2009, ma è auspicabile presentare prima gli elaborati anche per la pianificazione del lavoro della commissione giudicatrice.

Non vogliamo forzare la mano, ma ci farebbe piacere vedere che l'invito a partecipare rivolto dal nostro Club ai Soci di tutti i Kiwanis Club e a tutti i simpatizzanti venga accolto con vivo interesse. E' un modo per sentirci uniti in una occasione di attività comune che, come si può vedere dal regolamento, è associata alle iniziative di Service, che rimane l'obiettivo primario del Kiwanis.

Non occorre essere Manzoni o Dante, come dicevamo ne IL MOSÈ di Ottobre, basta esprimere il proprio pensiero in modo semplice e persuasivo come si fa quando si conversa. E poi, non è il premio

che interessa, ma lasciare una traccia di ciò che siamo, rendendo partecipi gli altri dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e, perché no, delle nostre ansie e delle nostre speranze.

Aspettiamo con grande simpatia i vostri scritti! Non deludeteci.

TRENTASETTE SECONDI DI TERRORE

INSERTO a IL MOSE'

Il suono stridulo della sveglia ruppe il silenzio che avvolgeva tutta la casa in quella mattina di domenica 27 dicembre 1908. Maria, ancora con gli occhi chiusi, allungò la mano verso quell'oggetto infernale e, abbassando la levetta, fece tornare la quiete. Si concesse qualche altro minuto di riposo e poi si alzò. La giornata che l'aspettava sarebbe stata lunga. Lo studio e la casa l'avrebbero impegnata completamente e, nel pomeriggio, contava di andare in stazione per riabbracciare il suo Giovannino. Poi avrebbero avuto appena il tempo per prepararsi per andare al teatro Vittorio Emanuele per assistere all'Aida "opera ballo in quattro atti di Giuseppe Verdi".

Non aveva seguito suo marito a Palermo, che spesso lavorava per lo studio del padre, l'avvocato Giuseppe Ingrassia, perché aveva preso appuntamento per il Lunedì successivo con il Prof Corbino per chiudere il lavoro della tesi sperimentale che l'aveva impegnata per quasi un anno. Era molto contenta del suo lavoro di ricerca che le aveva permesso di definire, anche in forma matematica, la rotazione del piano di polarizzazione della luce per effetto di un campo magnetico.

Si era appassionata alla fisica da piccola ed era riuscita, nonostante il maschilismo imperante, a superare brillantemente gli esami e ad essere, a 22 anni, ormai prossima alla laurea. Nemmeno il matrimonio aveva fatto ritardare il corso dei suoi studi, tra lei e Giovannino si era creata un'intesa meravigliosa: lui avvocato con una bella cultura umanistica, lei votata al pensiero scientifico amava la razionalità e la bellezza del genio e della natura.

Efficiente, come al solito, Maria fu pronta alle 4 del pomeriggio, scese nell'androne e chiese a don Placido, il portiere, di chiamarle una carrozza. Lo stazionamento era vicinissimo e dopo pochi minuti la carrozza si fermò davanti al portone. Lo *gnuri* scese dalla cassetta per aiutarla, ma lei rifiutò l'aiuto e salì rapidamente accomodandosi nel divanetto. "Dove andiamo, *signurina*?" disse lo *gnuri*. "Alla stazione e un po' veloci, grazie", rispose Maria e la carrozza partì ondeggiando leggermente sul selciato, costruito con pietre laviche, mentre il rumore degli zoccoli del cavallo ritmava la corsa.

Quando giunse alla stazione, il treno da Palermo era appena arrivato e Giovannino comparve sul piazzale guardandosi attorno e sperando in cuor suo che Maria fosse venuta a prenderlo. Si videro e si ritrovarono abbracciati come se fossero stati lontani non tre soli giorni, ma mesi.

A casa Giovannino consegnò a Maria il solito regalo: il vassoietto con i cannoli preparati dalle suore di Santa Caterina, che sono di lunghezza doppia rispetto al normale e hanno un peso calorico paragonabile a quello di un pranzo di nozze. Maria era golosa e gradiva sempre questo pensierino. Mangiarono, si raccontarono le novità di quei tre giorni e poi, di corsa, a prepararsi.

Arrivarono al Teatro con un certo anticipo e alle 20,45 ebbe inizio l'opera diretta dal maestro Paolo Finzi. A causa degli intervalli piuttosto lunghi, lo spettacolo terminò all'una e un quarto e i due giovani, presa al volo una carrozza, tornarono veloci verso casa pensando agli impegni del giorno dopo, anzi di quel giorno stesso, essendo già abbondantemente passata la mezzanotte.

Faceva freddo e pioveva, la carrozza correva lungo le strade poco illuminate spezzando la quiete della notte con un rumore cupo e profondo. Dopo aver percorso una buona metà del Viale San Martino, svoltò a sinistra in Via Santa Marta fermandosi al numero 29. Giovannino pagò la corsa e i due giovani scesero: finalmente erano a casa. Era tardi e dovevano riposare. Commentarono brevemente la serata ed entrarono in un sonno profondo e rigeneratore.

Pochi minuti prima delle 5, Maria si svegliò con una sensazione di disagio fisico generale come se fosse immersa in una atmosfera innaturale. Era la stessa sensazione che aveva provato mesi prima in laboratorio quando il professore, durante una meravigliosa lezione sul subatomico, faceva vedere come dal radio si forma il radon, un altro elemento classificato come gas nobile, che ha la particolarità di decadere emettendo particelle alfa. Questo gas – diceva il professore – si trova anche in natura nelle viscere della terra. Ma adesso non era in un laboratorio di fisica o, tanto meno, nelle viscere della terra, eppure quella fastidiosa sensazione se la sentiva addosso. Scese dal letto senza far rumore per non disturbare Giovannino e si versò un bicchiere d'acqua dalla brocca che era in camera nella speranza di riprendersi; tornò a letto e si assopì.

Invece il radon era proprio lì: aveva cominciato a fuoriuscire dal ventre della terra mentre era in atto una collisione delle zolle. Infatti venti minuti dopo, alle 5,21, Maria si sentì spinta lateralmente da una forza sovrumana mentre la casa vibrava violentemente; cercò di afferrare la mano di Giovannino ma entrambi non erano più sul letto ma erano andati a sbattere ai due angoli della camera nel lato opposto al letto. Al buio non riuscivano a vedersi né a trovarsi finché con uno schianto di tuono si aprì il balcone e la stanza fu invasa da pietre, mattoni sgretolati, polvere e pioggia. Poi, mentre tutto continuava a tremare, videro la porta della camera

staccarsi dai cardini e cadere verso l'esterno. Metà della casa era crollata e loro erano rimasti intrappolati nella camera da letto che era stata la loro salvezza ed era ora la loro prigione.

Erano trascorsi solo 37 secondi dall'inizio del sisma, ma sembrava una vita. Impietriti dal terrore non erano riusciti né a parlare né a gridare e solo ora, mentre era tutto buio intorno, si chiamarono cercando di avvicinarsi l'un l'altra. Maria non riusciva a muoversi per un forte dolore alla tibia della gamba sinistra, mentre Giovannino era rimasto incolume. Provò ad accendere la luce, ma non c'era più energia elettrica; dall'esterno entrava qualche bagliore, ma non era l'illuminazione stradale: erano le fiamme degli incendi che si erano sviluppati in diversi punti per lo scoppio delle tubazioni del gas.

Giovannino cercò una candela per fare un po' di luce. Quando la trovò e l'accese, la scena che si presentò ai loro occhi era peggiore di quanto avevano immaginato al buio: della casa era rimasta solo la camera nella quale si trovavano, mentre tutto il resto, comprese le scale, era crollato. Gli infissi di quell'unica camera erano stati divelti dall'immane energia del sisma lasciando l'interno esposto al vento e alla pioggia.

Giovannino si avvicinò alla finestra, ma non vide nessuno, chiamò a gran voce don Placido ma non ebbe alcuna risposta: il povero portiere giaceva esanime sotto cumuli e cumuli di macerie di quello che era stato il loro palazzo. Intanto Maria soffriva per il dolore del trauma: bisognava in qualche modo immobilizzare la gamba. Giovannino prese dal comodò degli asciugamani e le avvolse attorno alla gamba di Maria sperando di darle un po' di sollievo. Poi, appena cominciò a far giorno, si avvicinò alla finestra per capire cosa si poteva fare per uscire da quella situazione.

Lo spettacolo era apocalittico: case semidistrutte e cumuli di macerie dappertutto e ancora incendi. Provò di nuovo a chiamare don Placido e a chiedere aiuto ma non vedeva assolutamente nessuno; sentì la voce del signor De Domenico, il vicino che abitava al piano di sopra, che con la moglie e tre figli era rimasto anch'egli nella camera da letto, mentre tutto il resto era crollato. Non c'era alcun modo di darsi aiuto reciproco: dovevano solo aspettare e sperare in un aiuto esterno. Infatti, le forze istituzionali della solidarietà e dell'aiuto civile dislocate nella città di Messina avevano subito la stessa sorte degli altri. Era tutto distrutto. Con le comunicazioni saltate, la città era isolata dal resto del mondo: nessuno sapeva di quell'immane dramma; la prima notizia arrivò telegraficamente a Roma nel tardo pomeriggio, grazie al Tenente di vascello Belleni che, con la torpediniera Spica, raggiunse Nicotera Marina dove le comunicazioni telegrafiche erano funzionanti.

In tarda mattinata, Giovannino sentì il vicino che parlava con due persone; sembrava un vero miracolo, quei due, Francesco e Gaetano, conoscevano il signor De Domenico ed erano venuti per aiutarlo. Le difficoltà erano veramente gravi: come salire sino al 2° piano e come scendere? Ma il fratello più giovane, che aveva appena 18 anni, vide un cavo dell'energia elettrica che pendeva lungo la parete esterna in prossimità dei balconi e altri cavi che giacevano sulla strada in mezzo alle macerie. Non ebbe esitazioni, disse a Francesco di rimanere in strada, raccolse quanti cavi poté e prese a salire lungo la parete aggrappato al cavo elettrico; raggiunse il balcone del primo piano dove c'era Giovannino e, fermandosi un momento per riprendere fiato, gli chiese se in casa ci fossero altre persone. Guardò nella camera e riconobbe Maria, la studentessa che aveva conosciuto quando lavorava come allievo meccanico nel laboratorio della facoltà di fisica. Li confortò entrambi e disse di stare tranquilli che dopo sarebbe venuto a salvare anche loro. Riprese la scalata e, giunto al secondo piano, entrò in casa dal balcone aiutato dal De Domenico. C'erano i tre figli e la madre che se ne stavano seduti lontani dal balcone con uno sguardo pieno di terrore, si guardò attorno e vide una sedia a dondolo di quelle tanto in voga in quegli anni. Legò saldamente due pezzi di cavo a ciascuno dei due braccioli, un altro alla spalliera e un quarto alla parte anteriore del sedile; riunì poi le quattro cime tra loro legandole ad un pezzo di cavo abbastanza lungo da coprire la distanza dal 2° piano alla strada. Legò infine un secondo cavo nella base della sedia e si avvicinò al balcone. "Adesso facciamo un bel gioco"- disse ai ragazzi -"andiamo in altalena". I ragazzi erano troppo impauriti, ma il più grande disse agli altri due che "si doveva giocare" perché aveva capito che quello era l'unico modo per salvarsi. Legarono il più piccolo alla sedia e la sollevarono sulla ringhiera del balcone, lanciando sulla strada il cavo legato alla base della sedia che sarebbe servito a Francesco per attenuare le oscillazioni. Poi, con molta cautela, facendo scorrere il cavo sulla ringhiera, fecero scendere il "grande cesto". Arrivato a terra, il bambino non sembrava più spaventato, anzi chiamava i fratelli perché scendessero anche loro. L'operazione fu ripetuta per gli altri ragazzi e la madre, ma quando doveva scendere il padre, Gaetano chiamò Giovannino, gli lanciò la parte finale del cavo in modo da essere in due a sostenere il peso della sedia.

Adesso bisognava andare al primo piano. Gaetano si afferrò al cavo pendente che aveva utilizzato per salire e atterrò sul balcone accanto a Giovannino. Insieme tirarono su la provvidenziale sedia a dondolo e fu il turno di Maria; l'aiutarono a sedersi sulla sedia e poi la fecero scendere in strada.

Giovannino non volle essere "trasportato" come gli altri, ma preferì scendere usando il cavo come aveva fatto Gaetano. Quando furono tutti a terra, i De Domenico, dopo i ringraziamenti e gli abbracci ai due fratelli, si avviarono lungo le rovine per raggiungere Camaro dove avevano dei parenti. Per Maria e Giovannino la situazione era più seria, Maria non poteva camminare e poi non avevano parenti in città o nelle vicinanze.

Francesco, che era ferroviere, propose di andare alla stazione dove era possibile trovare ricovero nei vagoni. “Facciamo come abbiamo fatto stamattina con la famiglia Corbino” – disse a Gaetano – “solo che adesso occorre trovare un modo per trasportare questa signora”.

Il modo fu trovato utilizzando come barella una porta che giaceva tra le macerie. In tre trasportarono Maria per quasi due chilometri sino alla stazione; Maria fu sistemata in uno dei vagoni ancora disponibili dove rimase, insieme a Giovannino, per altri due giorni sino a quando non fu possibile partire per Palermo.

Verso sera alla porta dello scompartimento si affacciò il prof. Orso Mario Corbino e vide la sua studentessa con la quale avrebbe dovuto avere il colloquio quella mattina alle nove. Ebbe parole di conforto per la povera Maria, adesso costretta all’immobilità, e la rassicurò che l’avrebbe presentata al prof. Macaluso dell’Università di Palermo in modo da completare la tesi e continuare poi nell’attività di ricerca. Lui non sarebbe stato più in Sicilia, visto il disastro di Messina, aveva deciso di anticipare il trasferimento a Roma dove era già stato nominato titolare della cattedra di Fisica Complementare.

Le parole del professore tranquillizzarono Maria per quanto riguardava lo studio e la carriera scientifica, si sarebbero trasferiti a Palermo dove anche Giovannino avrebbe potuto lavorare nello studio del padre e tutto sarebbe stato ricostruito. Ma in lei c’era un grande rimpianto: cosa le rimaneva dei suoi ricordi di adolescente, della sua città, della gente con cui era cresciuta? Le macerie avevano coperto tutto, anche le sue speranze: quei 37 secondi di terrore avevano distrutto non solo la sua casa ma anche le sue certezze.

Ma non poteva arrendersi, doveva riprendersi la sua vita e combattere sino in fondo. Adesso non ci sarebbe stata più tregua: era tempo di ricominciare.

Gaetano Marino